

PANORAMA



DURI & IMPURI

DOVEVANO TAGLIARE LE TESTE A TUTTI I POLITICI IN NOME DELLA LORO DIVERSITÀ E INTEGRITÀ MORALE. ADESSO BEPPE GRILLO, IL SUO CERCHIO MAGICO E I CINQUESTELLE DEVONO FARE I CONTI IN CASA LORO CON RISSE, PASTICCI E INCHIESTE GIUDIZIARIE.



OROLOGIO ESCLUSIVO
DELL'ACADEMY OF MOTION PICTURE
ARTS AND SCIENCES

“I GRANDI FILM

SI RICONOSCONO DAI DETTAGLI.
NON DA CERTI DETTAGLI.

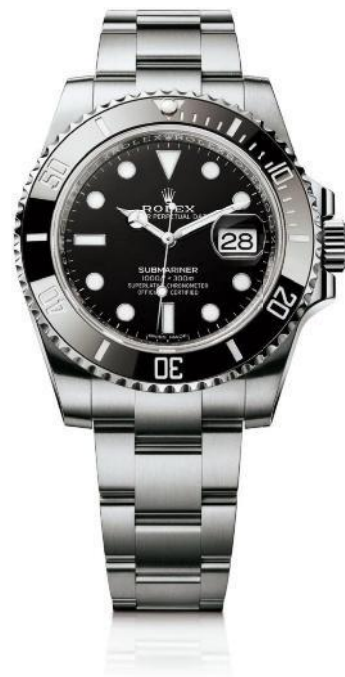
DA TUTTI
I DETTAGLI.”



JAMES CAMERON
PREMIO OSCAR®

UN OMAGGIO AL MONDO DEL CINEMA.

Il grande cinema ci trasporta nel passato, nel presente e nel futuro. Dipinge universi inediti con una creatività ed un'attenzione al dettaglio estreme. Perché solo quando tutto è perfetto, dai personaggi ai materiali scenici alle interpretazioni, il pubblico riesce ad immergersi completamente nella realtà rappresentata. Rolex è orgogliosa di celebrare chi crea storie straordinarie. Non segna solo l'ora, segna la storia.



OYSTER PERPETUAL SUBMARINER DATE



ROLEX



Aggiornamenti
e notizie
in tempo reale su:
www.panorama.it

Panorama
«cinguetta»
anche
su Twitter:
[@panorama_it](https://twitter.com/panorama_it)



Segui le news
di Panorama
su Facebook:
[facebook.com/
panorama.it](https://facebook.com/panorama.it)

Editoriale

7

SCENARI

ITALIA

Terremoto: il decreto c'è, gli aiuti no **9**

Papa Francesco, rompicapo sulle nomine **10**

Università telematica, regole da cambiare **11**

ECONOMIA

De Felice, si riparte se si investe **12**

Cartelle esattoriali, rottamare è un rebus **14**

La crescita italiana passa dal Mediterraneo **15**

MONDO

Italia-Libia: un accordo senza certezze **16**

La Tunisia rischia il rientro
di 800 foreign fighter **18**

FRONTIERE

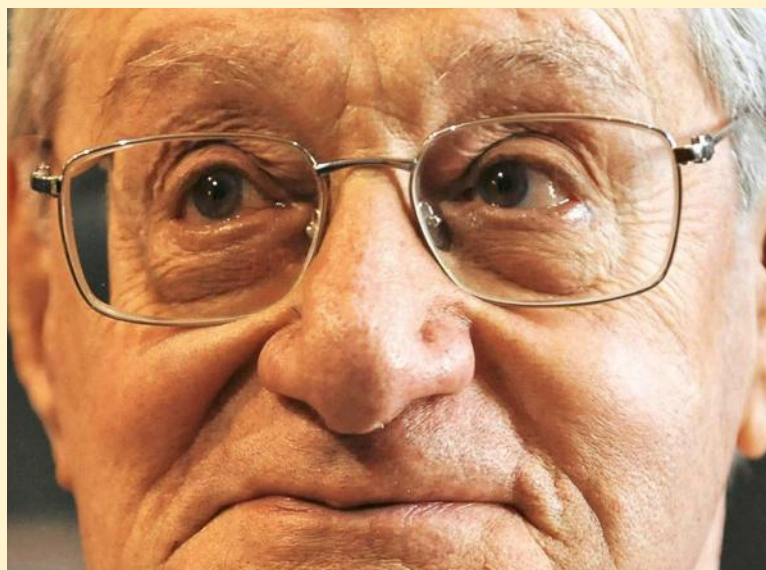
Social robot. I nostri prossimi amici **20**

CULTURA

Comprare Guercino (anche) per amore **22**

Torna la vera luce di Michelangelo **24**

Il vino che può salvare Selinunte **25**



Cesare Romiti: la primavera del patriarca

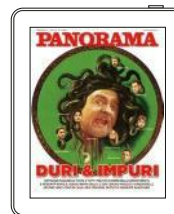
A 93 anni Cesare Romiti è più battagliero che mai. All'indomani del terremoto di agosto che ha colpito il Centro Italia, l'ex amministratore delegato di Fiat si è recato in quelle terre martoriate e ha adottato 20 famiglie che hanno perso tutto. Ma in questa intervista a tutto campo, il vecchio leone non depone le armi. Anzi. Renzi? «Una delusione. Nessuno sa se vincerà alle elezioni. Beppe Grillo e Virginia Raggi? «Oggi non voterei né per lui né per la sua sindaca nemmeno se mi torturassero».

Per commentare [#PanoramaRomiti](#)

50

DA MERCOLEDÌ

Leggi **Panorama** in versione digitale a solo **1,99 euro** un giorno prima dell'uscita in edicola e arricchito da tanti contenuti multimediali. Scarica l'applicazione per **iPhone** e **iPad** dall'App Store o la versione **Android** da Google Play e scegli l'abbonamento che preferisci.



Abbonati alla versione digitale di Panorama:

1 mese € 4,99 (risparmio 42%)
3 mesi € 11,99 (risparmio 54%)
1 anno € 49,99 (risparmio 52%)

FATTI

Grillini duri & impuri	30
La Virginia nel suo labirinto	36
Perché Renzi torna dalle parti di Arcore	38
Maroni: mi piace Trump, ma Zaia di più	40
Troppi soldi spesi male: tutto da rifare	42
Ci vuole un'agenzia di rating europea	45
Tangentopoli 25 anni dopo: parla Violante	46
Romiti, la primavera del patriarca	50
Le Donne del sole contro gli orchi dell'Isis	54
La guerra dei lupi	60
La donna da otto miliardi di dollari	64
Medicina italiana all'export	67

Le soldatesse anti Isis

Le Donne del sole sono un battaglione femminile addestrato a combattere. Nel loro mirino ci sono i seguaci dell'Isis che in Iraq hanno rapito madri, mogli e figlie e le hanno trasformate in schiave del sesso. Ora le vogliono liberare. Armi in pugno.

Per commentare [#PanoramaSunLadies](#)



54

Al lupo al lupo

Per ora è stato bloccato il Piano nazionale che prevede anche abbattimenti selettivi di esemplari di questa specie in crescita. Ma la convivenza

tra lupi e uomo resta problematica. «Non gestirla», dice il biologo Luigi Boitani, autore del provvedimento, «è ipocrita, un boomerang per la stessa conservazione».

Per commentare [#PanoramaLupi](#)



60

LINK

A New York. Scatti d'autore	71
La scena è servita	72
Luca Bianchini. Sognare l'upgrading	78
Milla Jovovich. Ora sono meno pazza	80
Le scarpe che vanno in Borsa	83
La moda gioca con il falso ma vero	84
Le sirene arrivano in Italia	86
Io viaggio da solo	90
Periscopio	94
Incipit	98

PANORAMA

Anno LV - n. 08

DIRETTORE RESPONSABILE
Giorgio Mule

Arnoldo Mondadori Editore S.p.A. via Bianca di Savoia 12 - 20129 Milano. Tutti i diritti di proprietà letteraria e artistica riservati. Pubblicazione settimanale registrata al Tribunale di Milano il 10.6.1965 n. 166

Questo periodico è iscritto alla FIEG - Federazione Italiana Editori Giornali

Accertamento Diffusione Stampa - Certificato n. 8132 del 6.4.2016



Stampatore: ELCOGRAF SpA via Mondadori 15, Verona Centro stampa Amedeo Massari, via Marco Polo 2, Melzo (Mi)



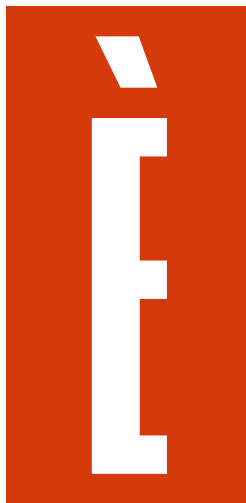
PANDORA[®]



CELEBRA L'AMORE

Fai brillare l'amore con gioielli in Argento Sterling 925 rifiniti a mano.
Scopri la nuova romantica collezione San Valentino su pandora.net e estore-it.pandora.net.

UN CAVALLO PER MATTEO RENZI



tempo di giravolte in politica. Matteo Renzi fa quasi tenerezza, si affanna a far filtrare ai fidi retroscenisti quello che sussurra ai «suoi» pur di riuscire nell'impresa di votare prima possibile. E quindi concede, smussa, indietreggia. Da quando ha perso la battaglia della vita con il referendum, le sue truppe vagano smarrite e impaurite. Così non passa giorno senza che qualcuno dei «suoi» si sganci, precisi, si riposizioni... Chi resta al suo fianco all'interno del Pd, o non ci mette più la faccia o lo fa malvolentieri. Gli alfieri della società civile che lo scortavano come pretoriani in ogni dove, poi, ve li raccomando. Spariti. Divertitevi a cercare dichiarazioni, tweet, post su Facebook dello squadrone renziano dopo la *débaclé* di dicembre. Che so, scrivete Davide Serra, il finanziere portabandiera del renzismo che fu, e avrete pagine e pagine di risultati su: gas *serra*, effetto *serra*, zucchine in *serra*. Inutile andare a caccia di un attestato di solidarietà a Renzi da parte di Serra con la S maiuscola, anche solo un misero hashtag tipo #coraggiomatteo. Niente, zero titoli. Tutto questo per dire che si sta avverando ciò che da anni abbiamo, più o meno in splendida solitudine, scritto: e cioè che il più grande limite del renzismo risiedeva nell'incapacità di avere una visione aggregatrice di questo Paese e poggiava nella contingenza di un nucleo di potere trasversale lesto a lunsigarlo e a fargli credere di essere il sol dell'avvenire unicamente per incamerare benefici. Diagnosi spietata e a lungo impopolare, mi rendo conto, che ha fatto storcere il naso a molti lettori di *Panorama* affascinati dall'ex premier, che sono arrivati a lamentare quasi una persecuzione nei suoi confronti. Non lo era e non lo è mai stata. Riscontrare oggi negli interventi e nei commenti dei lettori un pentimento o una rilettura critica del renzismo con l'ammissione di aver ecceduto nella concessione di credito dà in ogni caso la misura di come il vento sia cambiato.

Non so quanto e se Renzi resisterà alla guida della segreteria del Partito democratico, se dovrà inventarsi una vita perché la guerra interna lo costringerà a cercarsi un lavoro «normale». In questi giorni mi ha colpito, in tal senso, la capacità di resilienza di un suo predecessore alla guida del Pd, Walter Veltroni. Fallito il tentativo di guidare l'Italia ha fatto di tutto, a cominciare dall'attività di scrittore (Renzi si sta cimentando su questo versante). Ma è stata solo una parentesi alla quale hanno fatto seguito cimenti di ogni genere: da regista di documentari ad autore televisivo. L'ultima capriola di Veltroni consiste nel pensare di poter fare il presidente della Lega calcio. Certo, Renzi per ora è concentrato nello sforzo straordinario di essere il segretario di un partito sfilacciato il cui unico obiettivo dovrebbe essere di avere una sola parola d'ordine avanti a lui: unire. Ma se dovesse andargli male col Pd, seguendo l'esempio del funambolico Veltroni, potrebbe bastargli mettere una maiuscola a quella parola d'ordine e reinventarsi segretario dell'Unire, l'Unione nazionale incremento razze equine. Ma ci pensate? Due ex segretari del Pd impegnati nello sport: uno si è dato al calcio, l'altro il calcio se l'è dato da solo e presto potrebbe darsi all'ippica. ■

LA TUA OPINIONE È UN FATTO

Sono un'abbonata di *Panorama* e penso che il «mio» giornale si sia accanito non poco nei confronti di Matteo Renzi. Ero tra coloro che hanno creduto nel cambiamento, nella possibilità che davvero l'Italia potesse prendere una direzione nuova con Renzi. Mi sono sbagliata e non ho vergogna ad ammetterlo. L'Italia non è ripartita e già si parla delle nuove, vecchissime tasse: benzina, sigarette...

Anna T.

IL PRIMO FILM : È MERAVIGLIOSO!



Battute formidabili, incredibili contenuti extra ed effetti speciali d'avanguardia per il primo lungometraggio a mattoncini!

DVD al SUPERPREZZO di €8,90*



DAL 14 FEBBRAIO



PANORAMA

Scenari

ITALIA _ ECONOMIA _ MONDO _ FRONTIERE _ CULTURA



AL GELO Oggi è disponibile solo il 15-20 per cento dei ricoveri provvisori per il bestiame nelle zone colpite da sisma e maltempo.

Getty Images

Decreto molto annunciato. Ma non arrivato

«Provvedimenti immediati» quelli che il governo anticipava per le zone del sisma. Accadeva oltre due settimane fa.

«**N**on possiamo avere strozzature burocratiche, dobbiamo dare un segnale di accelerazione forte e chiaro ai cittadini, tra i quali si è diffusa la disperazione». Era il 22 gennaio, il presidente del Consiglio Paolo Gentiloni annunciava, alla fine di una settimana segnata da nuove scosse e da nevicate straordinarie, provvedimenti immediati. Più volte *Panorama* ha sollecitato misure urgenti per accelerare gli interventi. Le dichiarazioni del premier dovevano quindi segnare un cambio di passo.

Quando, il 2 febbraio, il Consiglio dei ministri si è riunito per varare un decreto con l'obiettivo di «sostenere il reddito delle popolazioni e delle imprese e rilanciare le attività produttive», i sindaci hanno tirato un sospiro di sollievo. Forse questa è la volta buona, hanno detto. Ma si sono dovuti ricredere. Al 7 febbraio il decreto non era ancora disponibile. Non solo. L'Anci (l'associazione che riunisce i Comuni) ha avuto la soffiata che il provvedimento è monco della tanto auspicata misura sulla «zona franca fiscale». Il decreto sarebbe poco incisivo anche per l'emergenza abitativa. Per accelerare i tempi si provvederebbe

all'acquisto di appartamenti liberi, non danneggiati, da destinare ai terremotati. La procedura prevede il coinvolgimento di diversi soggetti dai comuni alla regione e al commissario per la ricostruzione.

Siamo alle solite, i tempi del decreto non corrispondono a quelli delle necessità. Riassumendo: a distanza di oltre cinque mesi dalla prima scossa, nessun terremotato è stato ancora sistemato in una abitazione d'emergenza. Anche nei due Comuni, Amatrice e Norcia, dove la procedura è più avanzata, e si è fatto addirittura ricorso a una lotteria per l'assegnazione, le poche strutture di legno disponibili sono ancora vuote. Non va meglio per il settore agricolo. Su circa 700 richieste di ripari provvisori per il bestiame, è stato messo a disposizione appena il 15-20 per cento. «Servono norme taglia-burocrazia per accelerare gli adempimenti e sciogliere i vincoli che ancora impediscono, per esempio, la costruzione di stalle mobili per il ricovero degli animali che sono in balia di neve e gelo» dice il presidente della Cia-Agricoltori Italiani, Dino Scanavino.

(Laura Della Pasqua)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nomine, pronto il piano Bergoglio

Il Papa temporeggia per evitare gli errori del passato. In corsa grandi nomi, ma si potrebbe pescare tra i parroci.

Papa Francesco sulle nomine sembra non avere fretta. Temporeggia. In realtà (filtra dal Vaticano) teme di commettere altri passi falsi come nel recente passato, quando è stato costretto a ricredersi su alcuni ecclesiastici a cui aveva assegnato importanti incarichi. Basti pensare alla irresistibile ascesa del monsignore spagnolo **Lucio Vallejo Balda** (in quota Opus Dei), l'ex segretario della prefettura per gli Affari economici condannato a 18 mesi dal tribunale del Vaticano per aver diffuso alla stampa documenti riservati. Ma anche al cardinale australiano **George Pell**, prefetto della Segreteria per l'economia, sotto processo in Australia per omesso controllo su casi di pedofilia nella sua ex diocesi di Sidney.

Due vicende che hanno scosso non poco Bergoglio, che ora procede con estrema prudenza nel fare altre promozioni. Come a Roma (dove il cardinale vicario **Agostino Vallini**, 77 anni, è «in prorogatio» dal 2015), e a Milano, la più grande diocesi del mondo, dove il cardinale **Angelo Scola**, come Pell e Vallini, ha già compiuto i 75 anni, l'età che stando al diritto canonico impone a vescovi e cardinali di lasciare i loro uffici. Analoga situazione alla Conferenza episcopale italiana (Cei), col cardinale-presidente **Angelo Bagnasco**, in scadenza

di incarico dopo due mandati e la recente elezione a presidente dei vescovi europei.

Vicariato, diocesi di Milano, Cei e Segreteria per l'Economia, importanti poltrone che, comunque, Bergoglio non potrà lasciare per troppo tempo scoperte. Nell'attesa, il totonomine impazza. Tra i nomi più importanti in corsa per il dopo Vallini, il vescovo **Angelo Becciu**, il sostituto della Segreteria di Stato della santa sede (sorta di ministro degli Interni), ma il Papa, dopo averlo confermato per altri cinque

anni, lo ha appena nominato suo delegato presso l'Ordine di Malta. Altro nome di peso, **Domenico Pompili**, vescovo di Rieti, ex portavoce di Bagnasco, molto seguito da Francesco per il suo impegno vicino ai terremotati. Più defilato, **Angelo De Donatis**, vescovo ausiliare per il clero di Roma, dopo una lunga esperienza parrocchiale,

VICARIATO DI ROMA



Da sinistra:
Angelo De Donatis
e **Domenico Pompili**
i porporati in corsa
per la Capitale.

molto apprezzato per questo dal Papa, intenzionato - si apprende Oltretevere - a nominare come suo nuovo vicario un semplice parroco capace di stare in mezzo alla gente e non un burocrate, come ha già fatto a Palermo e a Bologna, con le nomine rispettivamente di don **Corrado Lorefice** e di don **Matteo Maria Zuppi**, una vita spesa tra i poveri con la Comunità di S.Egidio.

Stesso rompicapo per Milano (che il Papa visiterà il 25 marzo prossimo), dove al posto di Scola sembrano in corsa nomi importanti come il vescovo di Chieti **Bruno Forte**, biblista di fama, allievo di papa Ratzinger e segretario aggiunto del Sinodo sulla famiglia. Ma la sorpresa potrebbe arrivare tra i 2.600 parroci milanesi. Analogo quesito per la presidenza Cei, dove non è azzardato prevedere la nomina del cardinale di Firenze **Giuseppe Betori**, ex segretario generale della stessa Conferenza episcopale. Ma l'imprevedibilità e la mancanza di schemi precostituiti a cui Francesco ricorre nella scelta dei collaboratori «potrebbero riservarci non poche sorprese» avvertono i bene informati in Vaticano. (Orazio La Rocca)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DIOCESI DI MILANO



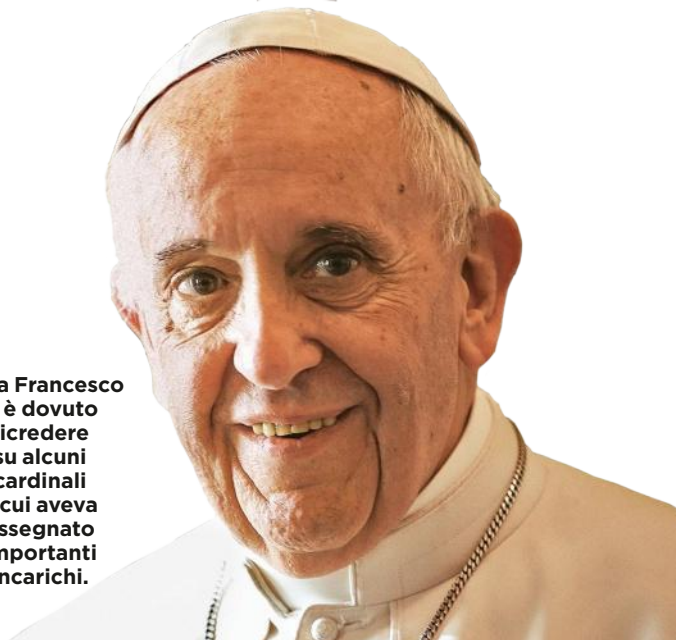
Tra i nomi
in corsa per
il dopo-Scola
c'è il vescovo
di Chieti,
Bruno Forte.

PRESIDENZA CEI



Si prevede
la nomina
del cardinale
di Firenze
Giuseppe Betori.

Papa Francesco
si è dovuto
ricredere
su alcuni
cardinali
a cui aveva
assegnato
importanti
incarichi.



LA PROPOSTA

Università telematica, rivediamo le regole

Gli effetti del decreto Giannini di fine 2016 sono stati fortunatamente rinviati. Ma ora è il momento di intervenire. Perché, sottolinea il pedagogo Pier Giuseppe Rossi, è previsto un rapporto docenti-studenti troppo alto, come se si trattasse di lezioni in aula. Mentre è troppo basso il numero minimo di tutor, indispensabili nell'e-learning.

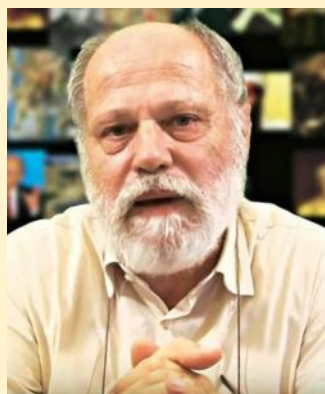
Minacciava di danneggiare tutta l'istruzione universitaria, e in particolare quella telematica, per fortuna è stato stoppato: ma il decreto Giannini, firmato dall'ex ministro dell'Istruzione nell'ultimo giorno del governo Renzi - il 12 dicembre scorso - e posticipato nei suoi effetti da un nuovo e provvidenziale decreto del neo ministro Valeria Fedeli, potrebbe ancora far danni.

Il testo contiene indicazioni, differite ma non eliminate, che sembrano andare in direzione opposta alla qualità della formazione: parola di Pier Giuseppe Rossi, docente ordinario di didattica generale all'Università statale di Macerata e presidente della Società italiana di ricerca sull'educazione mediale. Ora c'è però il tempo di rimediare. E un «tavolo tecnico» sulla materia è quello che si auspica da più parti.

«**Il decreto Giannini aveva e mantiene due limiti**», spiega Rossi. «Primo, prescrive un rapporto docenti-studenti troppo alto, come se avessero un'aula gremita di fronte a loro. La qualità dell'e-learning è data dalla struttura del percorso didattico e dei materiali e tutto ciò non dipende dagli studenti che lo utilizzano: più alto è il numero di studenti per docente e più si può investire per preparare materiali di altissimo livello». Si tratta di audio e video, di infografiche,

di animazioni e simulazioni, di schede di lavoro e studi di caso: materiali multimediali che, una volta ben costruiti, possono essere utilizzati milioni di volte, ma per la cui preparazione occorrono alte competenze sia di chi li progetta e sia di chi li realizza. E, soprattutto, tempi lunghi per confezionarli. Il docente on line è un ingegnere della formazione.

«**Che senso ha calcolare il numero dei docenti in funzione** di quello degli studenti come se fossimo in aula?», si chiede Rossi. Il decreto fissa per la formazione a distanza lo stesso rapporto dei corsi in presenza, inutilmente alto per chi deve preparare dei materiali di qualità; e comunque troppo basso se si pensa a un'interazione didattica personalizzata. Per questo nell'online vi è la figura del tutor.



Pier Giuseppe Rossi, docente ordinario di didattica generale all'Università statale di Macerata e presidente della Società italiana di ricerca sull'educazione mediale.

Ma, ed ecco il secondo limite del decreto, il numero minimo di tutor prescritto dal decreto è veramente ridicolo: «Stavolta per difetto», sottolinea Rossi: «Per tutti gli insegnamenti di un corso triennale e per un numero di studenti che può arrivare a 25, il decreto fissa il numero minimo a due tutor disciplinari. In questo caso occorre un rapporto molto più alto tale da permettere una relazione effettiva con gli studenti. E occorrerebbe indicare anche le competenze disciplinari e relazionali di tali tutor». *(Sergio Luciano)*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Si riparte se si investe

Gregorio De Felice, capo economista di Intesa Sanpaolo, spiega perché Brexit ed effetto Trump possono avere un impatto negativo sul nostro Paese. Che però ha molte vie d'uscita...

Non sarà un anno facile, il 2017. La crescita stenterà ad arrivare, i tassi di interesse non saliranno di molto. E soprattutto la Brexit e l'elezione di Donald Trump porteranno con sé più rischi che vantaggi per l'Italia e per l'Europa. Ne è convinto Gregorio De Felice, da più di 20 anni capo economista di Intesa Sanpaolo, dove guida un team formato da 70 esperti e considerato uno dei migliori osservatori economici del Paese.

Perché la Brexit rappresenta un problema?

La svalutazione della sterlina, provocata dalla decisione di Londra di uscire dall'Unione europea, penalizza il nostro export verso il Regno Unito: si tratta del 5,4 per cento delle nostre esportazioni complessive. Ma questo tutto sommato è il male minore. Il vero problema è che le trattative tra governo inglese ed Europa bloccheranno per due anni ogni tentativo di riformare la governance di Bruxelles. Di fronte al diffondersi di movimenti politici anti-Europa, è necessario rimettere mano

ai trattati. L'Unione dovrebbe porre più attenzione alla crescita, all'innovazione, ai giovani. Manca una vera sensibilità verso il tema dello sviluppo. Ma la trattativa sulla Brexit bloccherà tutto. E l'Italia da sola, con il suo alto debito, può fare davvero poco.

Allora anche lei si schiera contro il fronte dell'austerità?

Rispetto al 2008 in Italia gli investimenti privati sono scesi del 25 per cento, quelli pubblici del 22,5 per cento. Il calo cumulato di questi ultimi è pari a circa 50 miliardi di euro che avrebbero aiutato il Paese a crescere di più. L'Italia ha applicato l'austerità tagliando le spese discrezionali, come gli investimenti, senza incidere abbastanza sulle spese strutturali. Quindi, le politiche di austerità dovrebbero maggiormente tener conto degli obiettivi di crescita e riqualificazione della spesa.

Secondo lei la Germania sta pensando di uscire dall'euro?

No, l'uscita dall'euro provocherebbe una rivalutazione eccessiva della sua moneta. Certo Berlino dovrebbe guardare più avanti, rendendosi conto che un'Italia e una Francia che crescono più velocemente le farebbero solo del bene.

Perché l'arrivo di Trump alla Casa Bianca non è una buona notizia per l'Italia?

C'è il rischio che con questa presidenza aumentino le tensioni internazionali e che l'Europa perda potere sullo scacchiere mondiale. Inoltre, una politica commerciale americana più nazionalista rappresenta una minaccia concreta per chi esporta negli Stati Uniti. C'è però almeno un aspetto positivo: la riduzione della tassazione, se abbastanza ampia, potrebbe far accelerare la crescita economica degli Usa.

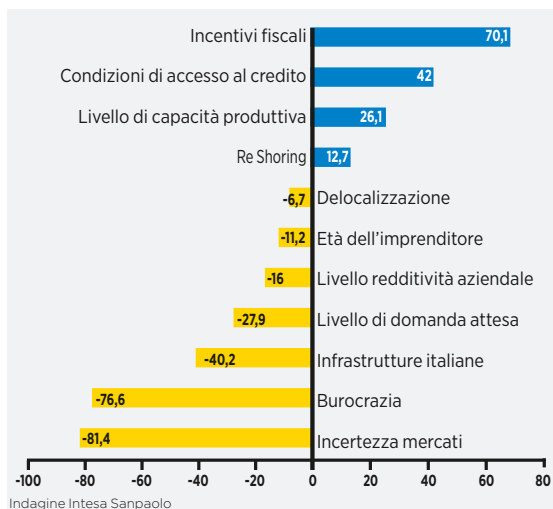
È finita l'era dei tassi-zero?

Non ancora, l'inflazione nell'area euro non si è avvicinata all'obiettivo del 2 per cento indicato dalla Bce. Penso che un primo rialzo dei tassi di interesse potrà avvenire verso la fine del 2018. Nel frattempo ci sarà un aumento dei tassi di interesse

Gregorio De Felice, 59 anni, capo economista di Intesa Sanpaolo.

Burocrazia e incertezza non aiutano

I fattori che hanno spinto gli investimenti nel 2016 e quelli che li hanno frenati. Indagine Intesa Sanpaolo.





a lungo, come già si vede sui Btp e i Bund tedeschi.
Un altro anno difficile per le banche e le imprese?

Un po' meno: sui prestiti alle imprese e sulle sofferenze bancarie la situazione è migliorata. E l'ingresso dello Stato nel Monte dei Paschi ha diradato le nubi che, anche agli occhi degli investitori internazionali, avvolgevano una delle maggiori banche italiane.

Perché l'Italia non cresce?

Perché la nostra produttività (cioè quanto produciamo a parità di ore lavorate) cresce meno rispetto agli altri Paesi. Perché la popolazione italiana sta invecchiando, anche a causa della bassa natalità. Perché la nostra pubblica amministrazione è inefficiente. I gestori di Intesa Sanpaolo hanno intervistato 140 mila imprenditori tra ottobre e novembre scorsi per sapere che cosa, secondo loro, favorisce gli investimenti in Italia e che cosa li scoraggia: a favore sono stati indicati i tassi bassi e gli incentivi fiscali; tra gli ostacoli ha vinto la burocrazia, addirittura prima della tassazione elevata.

Il governo di Matteo Renzi non ha fatto abbastanza?

Ha sostenuto la domanda interna, ma non basta. Ora bisogna lavorare sull'offerta favorendo le imprese e creando il clima giusto per gli investimenti. Fare riforme che lubrificano il sistema. Altrimenti gli imprenditori vanno all'estero. O vendono le loro attività a qualche gruppo straniero.

(Guido Fontanelli)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Come corre l'America

Crescita del Pil basata sulla serie temporale del Fondo monetario internazionale per i dati storici.

	2014	2015	2016	2017	2018
Usa	2,4	2,6	1,6	2,2	2,5
Area Euro	1,2	1,9	1,6	1,5	1,6
GERMANIA	1,6	1,7	1,7	1,5	1,6
FRANCIA	0,7	1,2	1,2	1,3	1,6
ITALIA	0,2	0,6	0,9	1,0	1,2
SPAGNA	1,4	3,2	3,3	2,5	1,7
Opec	3,1	2,5	1,8	2,6	3,6
Europa Orientale	1,6	-0,5	1,0	2,0	2,2
TURCHIA	3,0	4,0	2,0	1,8	2,5
RUSSIA	0,7	-3,7	-0,5	1,0	1,7
America Latina	0,7	-0,8	-0,9	1,3	2,6
BRASILE	0,5	-3,8	-3,3	1,1	1,5
GIAPPONE	-0,1	0,6	0,8	1,2	1,0
Cina	7,3	6,9	6,7	6,4	6,1
India	7,0	7,2	7,1	7,2	7,3
MONDO	3,4	3,1	3,0	3,4	3,6

Indagine Intesa Sanpaolo



Una cartella di Equitalia. Per ottenerne la rottamazione è necessaria un'incredibile corsa a ostacoli.

Cartelle esattoriali, rottamare è un rebus

Se riguarda Equitalia, si può fare anche nei Comuni che non hanno aderito. Perché ogni tassa ha la sua storia.

Sì, no, nì. La cartella esattoriale può essere rottamata? Rispondere non è così semplice. Prendete il Comune di Milano, per esempio. *Panorama* ha chiamato lo 020202 per sapere quali cartelle sarà possibile rottamare. «In data 27 gennaio il sindaco Giuseppe Sala ha stabilito che nessuna cartella beneficerà di detrazioni», ha risposto l'operatrice al telefono. Le cose però non stanno esattamente così: a Milano, dopo che la giunta ha detto «no» al condono, risultano comunque rottamabili le cartelle emesse dal 2000 al 2014, quando l'attività di riscossione era affidata a Equitalia. Soltanto su quelle successive, gestite da Palazzo Marino, non si avranno sconti.

Insomma, siamo davanti a un nuovo pasticcio burocratico. La sanatoria concessa da Equitalia per le iscrizioni a ruolo relative al periodo 2000-2016 permette infatti di pagare l'importo residuo del debito senza corrispondere le sanzioni

e gli interessi di mora. Il provvedimento con cui il governo Renzi (che contava di recuperare così due miliardi di euro) ha avviato l'operazione prevedeva poi che entro il primo febbraio i Comuni usciti dall'orbita di Equitalia per affidarsi ad altri enti di riscossione decidessero se offrire o meno la scorciatoia fiscale ai propri contribuenti, estendendo il condono anche alle cartelle sui tributi locali e sulle multe riscosse da altre società. In molti hanno detto no. Eppure anche nelle città che non hanno aderito sarà possibile rottamare le cartelle emesse in determinati periodi o legate a certi tributi.

Orientarsi in questo labirinto non è semplice. I sindaci che non si servono di Equitalia sono la maggioranza, più di 4.500. Bologna è stata una delle prime città a tirarsi indietro: qui a ogni modo potranno essere rottamate le cartelle emesse tra il 2000 e il 2011, quando il Comune era ancora con Equitalia. A Torino, nonostante

il nìet di Chiara Appendino, il condono vale per le cartelle relative ai tributi locali emesse tra il 2000 e il 2004 (prima dell'arrivo della Soris Riscossioni), mentre per le multe l'asticella temporale sale fino al 2007. A Campobasso la sanatoria riguarda solo le iscrizioni a ruolo post 2014. A Modena, dove dal 2011 l'imposta sulla pubblicità viene gestita dalla Ica Tributi, non sarà possibile ottenere sconti sulle cartelle legate a questa particolare tassa.

Domanda: quando va presentata la domanda di adesione agevolata in cui ci si impegna a versare entro il 15 dicembre 2017 almeno il 70 per cento del debito? In teoria entro il 31 marzo. In realtà però la data cambia da un Comune all'altro. A Cuneo per esempio la giunta ha optato per il 30 aprile, a Benevento e Oristano il termine ultimo è il 2 maggio. La rottamazione si è trasformata in un labirinto senza uscita.

(Francesco Bisozzi)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ernesto Maria Ruffini, 47 anni, amministratore delegato di Equitalia.



L'ANALISI

La crescita italiana passa dal Mediterraneo

Le imprese devono cogliere l'opportunità di questo grande mercato, dove la scolarizzazione fa continui progressi e in cui gli investimenti nell'innovazione, anche hi-tech, diventano sempre più numerosi. Sono i temi di cui si discute a Roma in occasione del forum organizzato da EY, che guarda anche ai rapporti con l'Estremo Oriente.



di Donato Iacovone

amministratore
delegato di EY in Italia
e managing partner
dell'Area mediterranea

In un momento di grande difficoltà per le dinamiche delle politiche internazionali, l'Italia può e deve ritrovare una posizione centrale nella geografia economica e politica dell'Europa e del Mediterraneo. L'Italia può giocare un ruolo centrale come motore di crescita nello sviluppo dell'area. Il driver è il rilancio di una politica industriale 4.0, come ribadito a Berlino dal presidente del Consiglio, Paolo Gentiloni, assieme alla cancelliera Angela Merkel.

Il tema fondamentale è come una politica industriale innovativa e liberale possa essere garanzia di crescita per un'Italia dotata di una grande potenzialità produttiva e con il vantaggio di essere l'hub geografico di un'area che produce ben oltre il 13 per cento del Pil mondiale. Maggiori investimenti e rapporti commerciali sempre più fitti rappresentano le prospettive di sviluppo più interessanti, nonostante l'instabilità politica della regione. Il tasso medio di crescita della popolazione mediterranea è del 2 per cento annuo e se oggi la popolazione dell'area si attesta sui 565 milioni, la prospettiva è che raggiunga i 750 milioni nel 2040. Fra il 2000 e il 2010, secondo la Banca mondiale, in Nordafrica e Medioriente è cresciuto molto il tasso di educazione

primaria (dall'86 al 94 per cento) e secondaria (dal 62 al 70 per cento): questo è una garanzia in termini di professionalità sempre più qualificate. Per quanto riguarda le opportunità per l'innovazione hi-tech, Marocco, Tunisia ed Egitto sono state a lungo le mete preferite per l'outsourcing IT. I Paesi del Golfo stanno diversificando l'attrazione di investimenti esteri rispetto al petrolio e guardano all'Italia soprattutto per real estate, agroalimentare, manifatturiero.

In generale, ciò che emerge dall'analisi BaroMed sviluppata da EY è che le prospettive di stabilizzazione di lungo termine abbiano avuto la meglio sull'incertezza politica ed economica che regna nella regione. Ma la nota forse più interessante è che gli investimenti hi-tech rappresentano il terzo settore dell'economia euro-mediterranea in termini di progetti greenfield e il secondo in termini di M&A. Tre Paesi si distinguono in termini di sviluppo del software: Israele, Francia e Spagna. In questi Paesi, i finanziamenti pubblici e privati per ricerca e sviluppo, l'accesso al capitale di rischio e la formazione hanno trasformato il digitale in un fattore di sviluppo primario. I miglioramenti della qualità dell'istruzione e delle infrastrutture di telecomunicazioni hanno aiutato la regione a diventare più attraente per un crescente numero di aziende tecnologiche. Israele è un digital hub primario, soprattutto per startup e imprese impegnate nella cybersecurity. La sfida al digitale sul fronte dell'Europa mediterranea è stata colta pienamente dalla Francia, con la creazione di 112 laboratori di ricerca e sviluppo fra il 2013 e il 2015, il 41 per cento di tutti i progetti di ricerca e sviluppo di tutta l'area euromediterranea. Per quanto riguarda l'Italia non mancano le opportunità, a patto che le nostre imprese non perdano fiducia in investimenti in innovazione e nuovi mercati. **@DonatoIacovone ■**

Quattro tematiche per il Forum di Roma

All'Hotel Rome Cavalieri la seconda edizione dello Strategic growth forum mediterranean organizzato da EY, con imprenditori, investitori, funzionari governativi, opinion leader di Europa, Medio Oriente, Nord Africa, India e Cina. Dibattito sui flussi di investimento legati soprattutto ai rapporti con i mercati emergenti dell'Estremo Oriente. Quattro le tematiche che saranno approfondite: tecnologia e impatto del digitale, energie rinnovabili ed efficienza energetica, sicurezza e cyber security, infrastrutture e logistica. Tra i relatori, oltre a Donato Iacovone di EY; Angelino Alfano, ministro degli Esteri; Jean-Paul Fitoussi, Institut d'Etudes Politiques de Paris e Luiss; Luciano Floridi, University of Oxford; Fadhel Abdelkéli, ministro per lo Sviluppo, gli investimenti e la cooperazione della Tunisia; Ahmed Maiteeq, vice primo ministro libico; Samuele Furfari, Commissione Ue; Fathallah Sijilmassi, segretario generale Union for the Mediterranean.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tra Italia e Libia c'è un accordo... senza certezze

I premier Gentiloni e Sarraj hanno firmato un'intesa sull'emergenza migranti. Che rischia, però, di fermarsi alle intenzioni: perché non dà alternative concrete alle milizie coinvolte nel traffico di esseri umani.



di Vittorio Emanuele
Parsi

Al vertice di Malta del 3 febbraio scorso, i leader dei 28 Paesi dell'Unione Europea hanno dato il loro placet all'accordo stilato il giorno prima tra Italia e Libia in materia di migrazioni. Il premier Paolo Gentiloni lo ha rivendicato con soddisfazione e persino orgoglio (sia pur contenuto, nello stile felpato dell'uomo) durante a conferenza stampa conclusiva. L'accordo aspira a chiudere anche la via del mare ai fuggitivi diretti verso l'Europa da Africa e Asia, sulla falsariga di quanto accaduto con l'analogo trattato stipulato tra l'Ue e la Turchia nel 2015.

Si tratterebbe di un successo significativo nella lotta per il contenimento e la regolamentazione dell'immigrazione indesiderata proveniente dall'ex «quarta sponda», almeno per due

motivi. Da un lato l'aver finalmente portato le autorità libiche post-gheddafiene a un'assunzione di responsabilità; dall'altro aver ottenuto dai 27 partner europei l'approvazione esplicita di una mossa importante per tutti ma cruciale per l'Italia che, nel corso dello scorso anno e solo attraverso il Mediterraneo, è stata raggiunta da 180 mila migranti e profughi.

Il documento sottoscritto a Roma mostra però degli aspetti problematici e si presta a critiche e dubbi da posizioni speculari: tanto da chi lo ritenga poco più che un accordo scritto sull'acqua, quanto da chi si erga a paladino dei diritti umani (oltre che da tutti coloro che dell'accoglienza hanno fatto un vero e proprio business). Per i primi il problema centrale è costituito dall'affidabilità complessiva del governo libico e, in particolare, dall'effettiva capacità del fragile esecutivo guidato da Fayeze al Sarraj di esercitare un'effettiva autorità al di fuori del quartiere portuale di Tripoli e poche altre enclaves nel Paese. Per parafrasare un romano diverso da Gentiloni, «Libya est omnis divisa in partes tres...»: una sotto il controllo del governo di Tripoli, una alle dipendenze del generale Haftar e del suo «Esercito nazionale libico» e la terza nelle mani di svariate milizie, alcune delle quali ufficialmente «alleate» di Sarraj.

Haftar, l'uomo forte della Libia, appoggiato apertamente da russi ed egiziani (e più discretamente da francesi e inglesi, nonostante le dichiarazioni ufficiali di smentita) non ha mai fatto mistero di non voler assumere alcuna responsabilità sul controllo del traffico dei migranti. Si tratta di una posizione che nel corso dell'ultimo anno si è rafforzata: in aperta polemica verso l'Italia, strumentalmente accusata di «ambizioni neocoloniali», anche perché una parte di questo turpe traffico si sviluppa proprio dalla Cirenaica. I grandi pescherecci che partono dai porti egiziani effettuano il loro carico umano al traverso delle coste orientali della Libia, dove sostano fino a 72 ore, mentre imbarcazioni più piccole fanno la spola tra le navi madre e la costa.

Haftar è sempre più audace nella sua sfida all'Italia, tanto più ora che gode dell'appoggio più esplicito da Mosca e dal Cairo. Il 16 gennaio scorso, nelle acque internazionali davanti a Bengasi e Derna, tre motopescherecci della flotta di Mazara del Vallo sono miracolosamente sfuggiti al sequestro dopo una rocambolesca fuga. Nel corso dell'azione sono stati oggetto di ripetute scariche di mitra da parte degli equipaggi di

**250
MILIONI
DI EURO:
IL RICAVO DEI
TRAFFICANTI
LIBICI
NEL 2016**



Getty Images

L'operazione di soccorso condotta dalla Croce rossa italiana e dall'ong Moas che, lo scorso 4 novembre, ha salvato 158 migranti davanti alle coste libiche.



Ansa

due motovedette libiche. Da sottolineare che la nostra Marina militare è impegnata da decenni in operazioni di «sorveglianza (protezione) della pesca» in quelle acque, ma il suo crescente coinvolgimento sull'emergenza migranti ha oggettivamente comportato conseguenze sull'efficacia di questo impegno.

Chi segue da vicino e con continuità le vicende libiche avverte che a essere cruciale è il coinvolgimento delle milizie le quali, più che a un riconoscimento politico internazionale, puntano a ottenere denaro per poter consolidare il proprio potere locale e la capacità di pressione sugli altri interlocutori domestici. Se consideriamo che ogni singolo migrante ha un valore di 1.500 dollari, ci rendiamo conto che, e solo per il tratto libico, stiamo parlando di un ricavo stimabile (prudenzialmente) per lo scorso anno intorno ai 250 milioni di euro. Per convincere le milizie a collaborare occorrerà dunque rendere più redditizia questa scelta rispetto al traffico di esseri umani. Il governo ha sbandierato una

cifra di 80 milioni di euro per «sostenere lo sviluppo economico delle aree coinvolte»; ma si tratta di una cifra che dovrebbe essere impiegata anche a favore dei Paesi di transito e provenienza dei migranti che fa temere si tratti delle solite «nozze coi fichi secchi».

Dal canto loro le diverse ong e i movimenti coinvolti nell'assistenza ai migranti mettono in luce come proprio le milizie dovrebbero essere chiamate a sigillare i confini terrestri della Libia ai flussi migratori e occuparsi della sorveglianza dei migranti in attesa di rimpatrio: con quali garanzie per il rispetto dei diritti umani di questi ultimi è facile immaginare. L'accordo, da questo punto di vista, non sembra poi così diverso da quello stipulato tra Silvio Berlusconi e Mu'ammarr Gheddafi che fece gridare tanti allo scandalo ma che, se non altro, era per lo meno efficace nel perseguimento degli scopi che si prefiggeva. Cosa che di quest'ultimo non sembra proprio potersi dire. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il premier italiano Paolo Gentiloni e il suo omologo libico Fayez al Sarraj si stringono la mano dopo aver firmato l'accordo sui migranti a Palazzo Chigi il 2 febbraio.

CHE COSA È SUCCESSO

Con Fillon travolto dagli scandali, si sogna un piano B che non c'è

Dopo il trionfo alle primarie del centrodestra, il 27 novembre, François Fillon (*foto*) pareva avviato alla vittoria delle presidenziali, in un ballottaggio che tutti prevedevano tra lui e Marine Le Pen. Il Penelopegate (lo scandalo con il nome di sua moglie scoppiato il 25 gennaio) ha rimescolato le carte. Il candidato è accusato di aver pagato per anni la moglie come assistente parlamentare, senza che lei abbia mai mosso un dito. E lo

stesso sarebbe accaduto a due dei suoi figli. Tanto che la giustizia ha già aperto un'inchiesta. Fillon si è difeso, ma con un po' di fatica. Anche lunedì 7 febbraio, «scusandosi» con i francesi, ma aggiungendo di «non aver fatto niente di illegale». Intanto, nei sondaggi sul primo turno delle presidenziali, Fillon è crollato a più riprese al terzo posto, dietro a Emmanuel Macron. E nonostante le smentite c'è già chi pensa a un piano B.

Il ritorno in patria di 800 tunisini che hanno preso parte ai combattimenti tra le file dello Stato islamico in Libia, Siria e Iraq sembra mettere la Tunisia di fronte a una nuova sfida. Le cifre diramate dal ministero degli Interni di Tunisi a fine 2016 indicano che il problema della radicalizzazione rischia di degenerare. Tanto che alcuni analisti locali già parlano di una possibile somalizzazione. La Tunisia è il Paese con il più alto numero di foreign fighter (circa 6 mila) rispetto agli abitanti

dell'intero mondo arabo. Nel Paese si è adesso scatenato un aspro dibattito. Alcuni esponenti dell'ala più laica e nazionalista hanno proposto di togliere la cittadinanza ai combattenti di ritorno. Tuttavia al momento l'ipotesi è anticostituzionale. Le misure prese contro il fenomeno sono insufficienti. Lo scorso marzo un gruppo di jihadisti tunisini ha attraversato il confine della Libia, Paese dove combattono, sferrando un attacco contro la cittadina di Ben Gardane.

Da Londra agli Usa, le donne ai vertici dell'intelligence



Il mitico «Q», responsabile dei gadget ultratecnologici forniti a 007 nei film di James Bond, è sempre stato un uomo. Ma ora il capo dell'MI6 (*foto*), il servizio segreto esterno, sir Alex Younger, ha rivelato che, per la prima volta, Q è una donna. Il nome è segreto, ma la presenza femminile nell'intelligence britannica ha importanti precedenti. Eppure nessuno immaginava che una signora potesse arrivare a guidare il cruciale campo della tecnologia al servizio dello

spionaggio. L'MI5, gemello interno dell'intelligence britannica, ha già avuto due direttori donna: Stella Rimington, poi autrice di bestseller, ed Eliza Manningham Buller. Entrambe avevano ricoperto delicati incarichi nel controspionaggio e in Irlanda del Nord. L'ultima a scalare i vertici spionistici è Gina Haspel, 60 anni, nominata il primo febbraio vicedirettore della Cia (nonostante un ruolo cruciale nel waterboarding e nella consegna dei terroristi catturati dagli Usa ai Paesi di origine).

CHE COSA HANNO SCRITTO



È ormai impossibile organizzare nuove primarie per scegliere un altro candidato. Ma se fosse necessario sostituire Fillon, potrebbero pensarci i vertici dei repubblicani. Su chi scommettere? Una possibilità sarebbe Alain Juppé, arrivato secondo alle primarie. Ma lui si nega. Eppure, ha detto un dirigente del partito a *Le Figaro*, «se sarà necessario, dovrà fare il suo dovere per la Francia». Altri puntano sul sarkozysta François Baroin, che «dall'alto dei suoi 51 anni può diventare una sorta di anti-Macron di destra», scrive *l'Express*. Più giovane di Fillon e soprattutto di Juppé, l'ex figlioccio politico di Jacques Chirac ha «la capacità di mettere insieme fedeli di Sarkozy e di Juppé, assai rara di questi tempi» aggiunge il settimanale.



L'agenzia Reuters spiega che il dibattito si è infiammato dopo l'attacco di Berlino sferrato il 19 dicembre da un tunisino. Il premier Youssef Chahed ha garantito che gli jihadisti di ritorno saranno arrestati in base della legge antiterrorismo approvata nel 2015. *L'Economist* racconta un Paese costretto ad affrontare una sfida tra un percorso democratico (per ora il più promettente fra quelli delle rivolte arabe) e la radicalizzazione dei cittadini più giovani e indigenti. Il settimanale cita Ben Gardane, cittadina che ha dato i natali a numerosi foreign fighter, come metafora della situazione, con le istituzioni impegnate a fronteggiare una disoccupazione al 16 per cento, che continua a rendere il Paese terreno fertile per i nuovi jihadisti.



«Se qualcuna di voi vuole arruolarsi, il vero Q è una donna» è la frase pronunciata dal capo dei servizi britannici, sir Younger, in occasione di un premio per donne esperte di tecnologia informatica. Il *Guardian*, che ha riportato la frase, aggiunge: «Younger ha spiegato che il successo nelle condizioni ad alta tensione in cui operiamo dipende dalle differenti personalità a disposizione: dalle più ampie competenze tecnologiche alla maggiore presenza di donne». Il *New York Times* stigmatizza invece la nomina del nuovo vicedirettore Cia: «Gina Haspel ha supervisionato la tortura di due sospetti terroristi e preso parte alla distruzione dei video che documentavano brutali interrogatori in una prigione segreta in Thailandia».

CHE COSA SUCCEDERÀ

**IL PARERE DI
THOMAS
GUENOLE**
politologo
e professore
universitario.

Un piano B è possibile solo se ci saranno nuove rivelazioni su Fillon (non è escluso, come potrebbero arrivarne su Macron). Ma, allo stato attuale, credo che Fillon andrà avanti. Per i repubblicani trovare un'alternativa credibile sarebbe arduo. Anche la sostituzione con Baroin sarebbe rischiosa: molto «parigino», è poco conosciuto dalla popolazione. L'importante per Fillon è tenersi dietro l'elettorato di destra. Con le sue «scuse», forse c'è riuscito. In tal caso passerebbe al ballottaggio. A quel punto credo che chiunque potrebbe battere Marine Le Pen, in nome del «tutti contro l'estrema destra».

**IL PARERE DI
FABIO MERONE**
esperto
dell'Islam
radicale
tunisino
all'Università
di Gand.

La radicalizzazione in Tunisia continuerà a essere critica se il governo non troverà una soluzione politica e sociale. Dopo la rivoluzione del 2011, a differenza di quanto accaduto in Paesi come l'Egitto, l'apertura alla transizione democratica ha lasciato da parte i movimenti salafiti. L'assenza di rappresentanza politica ha emarginato i sostenitori dell'Islam radicale e non ha permesso al governo di aprire un dialogo con i salafiti per poter contrastare chi decide di sposare la lotta armata. Il ritorno dei jihadisti aggrava un contesto in cui le istituzioni non paiono volersi sforzare a trovare una soluzione.

**IL PARERE DI
ALFREDO
MANTICI**
direttore
editoriale di
Lookout News,
ex capo del
Dipartimento
analisi
del Sisde.

Anche nei nostri servizi le donne possono fare carriera fino a posizioni di vertice. Tra il 1996 e il 2000, Annamaria Sorge Lodovici è stata vicedirettore del Sisde. Pure oggi sia nel Dis (la struttura di coordinamento e alta direzione delle due agenzie) sia nell'Aisi (sicurezza interna) sia nell'Aise (sicurezza esterna) ci sono alti funzionari donna in posizioni di vertice. Ma, stranamente, i servizi più efficienti del mondo, gli israeliani, i russi e i cinesi (per non parlare di quelli arabi) sono i più «maschilisti». Si tratta di un probabile riflesso di fattori antropologico-culturali duri a morire.

Social robot

I nostri prossimi amici e coinquilini

Alcuni sono giocattoli evoluti, altri sono droidi utili e intelligenti. Facciamo la loro conoscenza, perché presto entreranno in famiglia.



Letttore di emozioni

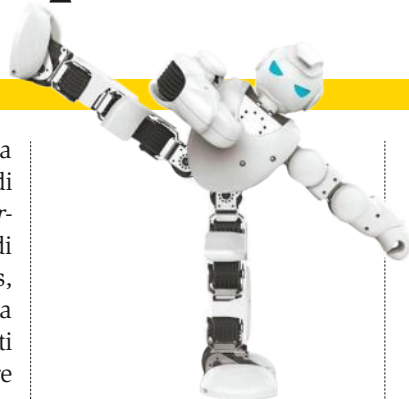
Pepper (1.500 euro) è un robot «emozionale» dotato dell'intelligenza Watson, sviluppata da Ibm. Ecco che tiene compagnia, interpreta e capisce gli stati d'animo osservando i gesti e le espressioni facciali. Pepper si evolve e impara da ciò che gli accade.

Fino a pochi anni fa i robot appartenevano solo a letteratura e film di fantascienza: simpatici eroi tutt'altro che come i droidi della saga *Star Wars*, oppure pericolosi e letali come *Terminator*. In ogni caso, sono sempre stati una proiezione di un futuro lontano. Ma non è più così. Al Ces di Las Vegas, la più importante fiera mondiale dedicata all'elettronica di consumo che si è tenuta a inizio gennaio, ne sono stati presentati tantissimi che entro pochi mesi potranno conquistare un posto nelle nostre case. Si venderanno, infatti, nei negozi dove abitualmente acquistiamo schermi piatti, lavatrici e videogame. Sono una via di mezzo tra un elettrodomestico e un giocattolo e promettono di diventare un nuovo componente della famiglia e della quotidianità. Secondo una ricerca dell'Università di Stanford nei prossimi cinque anni una famiglia su dieci ne avrà uno. Il rapporto *The Future of Jobs* presentato al World economic forum 2016 trasforma la teoria in numeri: entro il 2020 il valore complessivo del mercato dei robot raggiungerà 151,7 miliardi di dollari. I robot domestici, volendo dare un termine di paragone, stanno per avere un boom simile a quello avuto dai primi smartphone. Secondo le stime, nei prossimi due anni ne verranno venduti circa 35 milioni.

Per adesso, assomigliano molto più a un giocattolo che a un vero assistente domestico. Ma la loro evoluzione sarà esponenziale. Ibm, per esempio, ha inserito la sua intelligenza artificiale «Watson» all'interno di Pepper (a sinistra), il primo robot in grado di capire gli stati d'animo osservando i gesti e le espressioni facciali. Pepper si evolve e impara da ciò che gli accade. Può fare da badante, come intrattenere i clienti in banca e nei negozi. In Giappone, la Nestlé li usa in mille store Nescafé (le vendite sono cresciute del 20 per cento in un anno). Si trovano già alle stazioni dei treni in Francia e anche come concierge a bordo delle navi Costa Crociere. Sono in grado di fornire servizi, ma anche osservare la clientela e registrarne i comportamenti, per affinare le strategie commerciali. Una nuova era è appena cominciata.

(Guido Castellano)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cuore sportivo

Alpha 1S di Ubtech (499 euro) può giocare a calcio, assumere posizioni yoga e mimare mosse di kung fu, ballare a ritmo di musica: 16 motori lo rendono estremamente snodabile e altrettanto magnetico per i più piccoli.

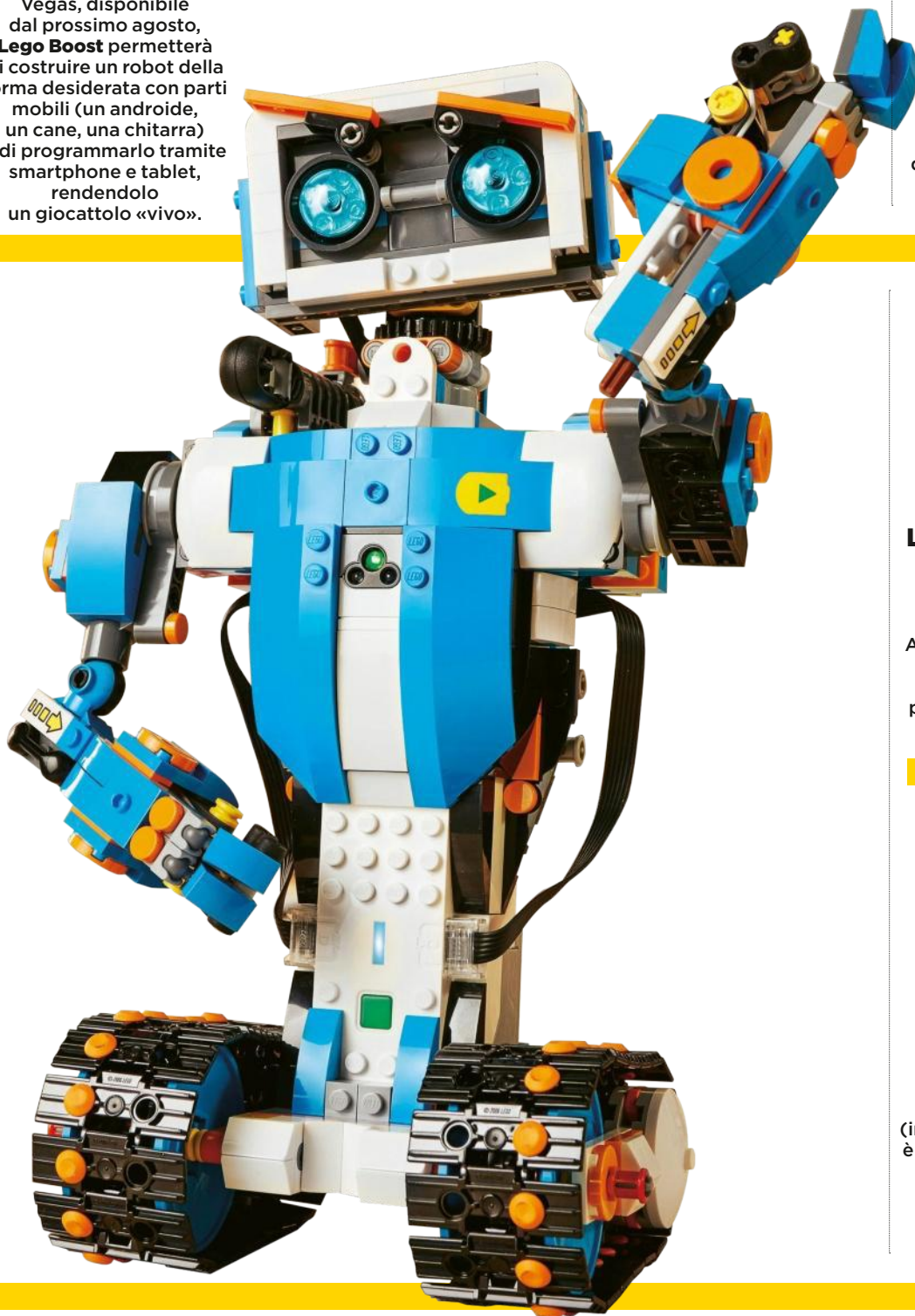


Padrone della Forza

Il droide **BB-8** uscito dalla saga di *Star Wars* e prodotto da Sphero, si comanda per mezzo di Force Band (venduti insieme a 230 euro), un braccialetto che riconosce i movimenti: basta stendere una mano e il robot comincia a rotolare.

Mattoncini 2.0

Svelato al Ces, la fiera della tecnologia di Las Vegas, disponibile dal prossimo agosto, **Legò Boost** permetterà di costruire un robot della forma desiderata con parti mobili (un androide, un cane, una chitarra) e di programmarlo tramite smartphone e tablet, rendendolo un giocattolo «vivo».



Aiuto in casa

Hub Robot di LG è un provetto maggiordomo: attiva condizionatore e lavatrice, spiega come si cucina una ricetta, riconosce ogni abitante della casa e lo saluta in modo personalizzato. Arriverà a fine anno.



La valigia che ti segue

Progettato dalla Piaggio (quella della Vespa) **Gita** è un robot intelligente che segue il suo proprietario. All'interno ha un vano di carico che può trasportare fino a 18 chili di bagaglio. Per ora è un prototipo, ma sarà disponibile già dall'anno prossimo.



Compagno di chip

Si muove, evita gli ostacoli, riproduce musica: **Kuri** (in arrivo in estate, a 650 euro) è un assistente domestico con due fotocamere al posto degli occhi, che immortala i momenti indimenticabili della vita familiare.

Comprare Guercino (anche) per amore

L'unica cosa certa nel contemporaneo è l'incertezza. Lo scrive il *New York Times* e lo confermano gli esperti italiani.

Che avvisano: meglio uscire dal recinto e puntare sull'arte antica, dove l'investimento non è soltanto una scommessa.



Qualcosa è cambiato. Lo scintillio dell'arte contemporanea, che ci ha tormentato negli ultimi dieci anni con vernissage esclusivi e overdosi di fiere e biennali da Miami a Hong Kong, pare davvero avviarsi al tramonto. Sembra che una piaga divina si sia abbattuta su tutto questo: la noia.

Arte Fiera Bologna, la più longeva kermesse italiana per il moderno e contemporaneo, ha chiuso la 41esima edizione (lo scorso 30 gennaio) con 10 mila visitatori in meno rispetto al 2016. La storica dell'arte Angela Vettese, per la prima volta direttore artistico a Bologna, ha fatto l'impossibile per rianimare una manifestazione che negli ultimi anni aveva perso molta della sua allure. Gallerie più selezionate e alcuni stand dal livello museale, eppure tra i corridoi si respirava una certa stanchezza. «Manca la fame da preview» sintetizza il gallerista Roberto Niccoli. Ossia gli sciame di collezionisti che in poche ore dall'apertura compravano intere pareti, neanche facessero la spesa al Carrefour.

«Se l'arte contemporanea si chiude in un recinto, rischia di diventare solo un investimento asfittico» riflette Vettese. «Curatori, gallerie, pubblico vip: è una catena che mostra ormai la sua età. Bisogna aprire alle manifatture, all'uomo artigiano. Lucio Fontana nella sua grande intelligenza faceva sia il taglio, il *Concetto spaziale*, sia il pasticcio con le mani ad Albissola. Sono per quella convivenza,

per gli artisti che non si sono rinchiusi in una gabbia».

Già nel 1972 il critico Lawrence Alloway parlava di sistema dell'arte: «Che oggi sta diventando un presepe, sicura-



▲
Sant'Agostino di Michelino di Besozzo, prezioso fondo oro proposto a Modena da Moretti fine art e stimato oltre 400 mila euro.

◀
San Pietro pentito del Guercino, portato alla fiera Modenantiquaria da Robilant + Voena e stimato circa un milione di euro.



◀
Due dame eleganti,
olio su tela
del 1885
di Vittorio Corcos,
sarà portato
in fiera a Modena
dalla galleria
Mason.

▶
Un'opera su tavola
del pittore
cinquecentesco
Lelio Orsi,
con un valore
di circa **mezzo**
milione di euro
e portato
a Modena
dalla galleria
Cantore.



mente funzionale all'investimento, ma la produzione culturale è un'altra cosa. Dovremmo prenderci delle libertà da questo sistema» conclude Vettese.

Un mondo fondato sulla circolazione del denaro, che sembra sempre più un fragile castello di carta. L'unica cosa certa del contemporaneo è l'incertezza, così scrive anche il *New York Times* in un recente articolo. I grandi collezionisti non rischiano più, si buttano sulle *blue chip*, gli acquisti sicuri, da Yves Klein a Josef Albers, una delle ultime riscoperte.

Altra atmosfera si respira tra i cultori dell'antico, che attendono a marzo il sontuoso Tefaf di Maastricht, mentre tra pochi giorni inaugura Modenantiquaria (dall'11 al 19 febbraio, Modena Fiere), la più antica e importante vetrina annuale dell'antiquariato italiano. «Siamo arrivati all'ora zero e adesso stiamo risalendo.

Negli anni 80 qualsiasi "sciura" apriva una bottega di antichità, la crisi le ha spazzate via, oggi restano solo i grandi professionisti» racconta Pietro Cantore, presidente degli antiquari modenesi e anima culturale della mostra mercato, che parla di un rilancio in un momento ancora difficile e di una crescita insperata. «Stanno tornando cose belle e di qualità, e a prezzi giusti. La passione per l'arte antica da noi è ancora forte» continua.

A Modena ci saranno opere importanti come un *San Pietro pentito* del Guercino portato da Robilant + Voena e un *Sant'Agostino* di Michelino da Besozzo, prezioso fondo oro della Moretti fine art. Paolo Fantuzzi, amministratore delegato di Modena Fiere, la cui gestione, ora arrivata al terzo anno, ha contribuito al rilancio della manifestazione, spiega: «Siamo gli unici ad avere il patrocinio

dall'associazione Antiquari d'Italia, che per questa edizione propone uno stand collettivo a cura dei dieci più importanti professionisti italiani del settore».

Tra loro anche Fabrizio Moretti, gallerista attivo sul mercato internazionale: «L'arte non andrebbe vista come un bene da investimento finanziario, ma come qualcosa che migliora la qualità della vita» spiega. «L'arte antica si compra per amore, per senso filologico, per puro piacere. I grandi mecenati non pensavano certo a un ritorno». E poi affonda la lama: «Il collezionismo del contemporaneo è formato da tanti players per tanti oggetti. Nell'antico invece gli oggetti sono pochi e così pure i players». I quali, fino al 19 febbraio, sono in tempo per Modenantiquaria, dove buttarsi sul sicuro.

(Terry Marocco)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La tomba di Papa Giulio II realizzata dal Buonarroti in San Pietro in Vincoli, a Roma.

Andrea Jemolo

Torna la vera luce di Michelangelo

La tomba di Giulio II è stata illuminata da Lottomatica grazie al contributo del Gioco del lotto.

Dalla scalinata di San Pietro in Vincoli, si ammira uno dei tramonti più struggenti di Roma. Anche il transepto della chiesa custodiva il suo capolavoro di luce cangiante, scolpito da Michelangelo a metà Cinquecento: la tomba di Papa Giulio II della Rovere, accesa da una coppia di finestre che vestivano di spessore il Mosè protagonista.

Il tempo, però, ha imposto le sue cicatrici: polverose patine dei secoli a parte, l'intervento umano ha lasciato un'ingombrante impronta. Una finestra è stata sbarrata, l'altra è stata ingrandita, col risultato di spegnere l'effetto di profondità sull'opera. Una sintesi di perizia e tecnologia ha ora restituito le condizioni originali: prima sono stati rilevati intensità e colori trasmessi dai raggi solari nelle varie ore del giorno, poi sono state installate lampade a led e creato un software per riprodurre le tonalità della luce in modo fedele. Un'intuizione frutto della collaborazione tra Mario Nanni, specialista di illuminazioni, che ha curato l'impianto, e il restauratore Antonio Forcellino, che ha pulito il monumento recuperando le sfumature autentiche del marmo.

Fabio Cairoli, 51 anni, presidente e amministratore delegato di Lottomatica Holding.

Un progetto complesso, firmato dalla Soprintendenza speciale per il Colosseo e l'area archeologica centrale di Roma con il contributo del Gioco del lotto. È l'ultimo passo di un percorso avviato nel 2000, con un primo restauro della tomba di Giulio II che sarà valorizzata anche da campagne di comunicazione.

«Questa è la tappa conclusiva della valorizzazione di un capolavoro di fama mondiale, iniziata 17 anni fa, quando Lottomatica decise di supportarlo attraverso il Gioco del lotto» spiega a *Panorama* Fabio Cairoli, presidente e amministratore delegato di Lottomatica Holding. «Un scelta dettata anche dalla relazione storica tra il Lotto e il patrimonio culturale del nostro Paese» aggiunge. «Penso sia un esempio di come pubblico e privato possano cooperare concretamente per sostenere progetti di rilevanza sociale». Non solo nell'universo dell'arte: «A ulteriore conferma del nostro approccio, a breve promuoveremo un'iniziativa che si concentrerà su un altro tema a cui teniamo molto: il supporto ai nostri giovani laureati» anticipa Cairoli. Ancora luce. Per illuminare percorsi di futuro.

(Marco Morello)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Alessandro Saffo/SIME



L'area
archeologica
di Selinunte,
in provincia
di Trapani.

Il vino che può salvare Selinunte

Vito Varvaro, presidente di Cantine Settesoli, spiega l'iniziativa a sostegno del sito archeologico.

di Vito Varvaro*

E possibile mettere d'accordo realtà commerciali, bellezza del territorio e beni culturali? Si possono sposare gli obiettivi dei viticoltori siciliani con la valorizzazione del sito archeologico di Selinunte? Il progetto di Cantine Settesoli dimostra che si può fare, integrando la volontà delle istituzioni con quella dei privati sensibili alla bellezza.

Cantine Settesoli è una comunità siciliana del vino, fondata a Menfi (Agrigento) e formata da 2 mila viticoltori. Da oltre 50 anni, si prende cura di un vigneto di 6 mila ettari sulla costa sud occidentale dell'isola dove si coltivano 28 differenti tipi di uva. E da qui, 25 milioni di bottiglie vengono prodotte e distribuite in oltre 30 Paesi del mondo, dando vita a un sistema che consente di generare reddito per ogni singolo agricoltore.

Ma l'attenzione di Cantine Settesoli non è rivolta soltanto all'aspetto commerciale. Uno dei punti chiave della missione aziendale è quello di favorire lo sviluppo del territorio anche dal punto di vista turistico e culturale. Da questa volontà è nato un progetto di fundraising in favore del più grande parco archeologico d'Europa, quello di Selinunte: un patrimonio di inestimabile valore,

incorniciato proprio dai vigneti di Cantine Settesoli, e che necessita di continue cure di restauro e manutenzione.

In accordo con l'assessorato regionale ai Beni culturali e identità siciliana e con la direzione del parco, a settembre 2016 è partita la campagna di raccolta fondi *Settesoli sostiene Selinunte*.

Chiunque può partecipare comprando una bottiglia di vino Settesoli (distribuito nei supermercati di tutta Italia) oppure attraverso libere donazioni (con la possibilità usufruire delle detrazioni fiscali previste dalla legge Art bonus). Cantine Settesoli è riuscita a coinvolgere nel progetto di solidarietà altre realtà aziendali; è nato il sito Settesolisostieneselinunte.it, dove è possibile seguire l'evoluzione della raccolta; ed è stata promossa una campagna televisiva nazionale sulle reti Rai, Mediaset e La7.

L'obiettivo è raggiungere i 500 mila euro necessari per illuminare la cinta muraria del sito archeologico e restaurare il tempio C. L'ambizione di migliorare la fruibilità del parco, così, diventerà realtà. Grazie al lavoro di tutti.

*Presidente di Cantine Settesoli

PANORAMA PER RANGE ROVER EVOQUE



LA VERA AVVENTURA È IN CITTÀ

**DIMENSIONI COMPATTE,
STILE METROPOLITANO,
ANIMA TECNOLOGICA.
RANGE ROVER EVOQUE
URBAN ATTITUDE
EDITION: LA LIBERTÀ
DI VIVERE
L'URBAN STYLE.**

Può un'auto cambiare la propria quotidianità? Può regalare al proprio vissuto urbano fatto di tragitti più o meno prevedibili dimensioni fisiche ed emotive mai esplorate? La risposta è decisamente positiva a giudicare dal successo di Range Rover Evoque, un SUV dalle dimensioni compatte che da qualche anno percorre con sempre più frequenza e visibilità le strade delle grandi città italiane. Indubbiamente l'heritage off-road e l'immaginario avventuroso legato al brand Range Rover non devono essere stati ininfluenti a favorirne l'affermazione, ma sicuramente il design slanciato con le linee ben scolpite, i sofisticati contenuti tecnologici e lo stile degli interni hanno sedotto un pubblico esigente, sensibile alle continue innovazioni che rendono sempre interessante il presente. Con queste premesse il successo di Range Rover Evoque sarà replicato da una Limited Edition a due ruote motrici anteriori di soli 550 esemplari con un appeal ancora più metropolitano: la Range Rover Evoque Urban Attitude Edition. Un'auto sofisticata, elegante e cool che consentirà anche a un target più giovane di vivere con stile e con spirito d'avventura – è sempre una Land Rover! - la città e di scoprire che anche un percorso urbano può

regalare emozioni inaspettate. Che si tratti, infatti, di un quartiere inesplorato, di un centro storico articolato o di una larga strada periferica, la posizione elevata di guida regala una prospettiva dominante e una sicurezza dinamica mai provata prima. Assicurato anche il divertimento di guida grazie alla motorizzazione Diesel 2.0 da 150 CV con trasmissione manuale a 6 rapporti. Il sottile piacere di catalizzare in giro gli sguardi "giusti" è favorito dall'elegante contrasto tra il Fuji White della carrozzeria e il nero del tetto che esaltano ancora di più la bellezza del design. Il confort di vita a bordo non si discute con i materiali e le finiture di altissima qualità, le linee pulite del design interno e la sofisticata strumentazione di



Range Rover Evoque Urban Attitude Edition

Motorizzazione Diesel 2 litri - 150 CV, 2WD con trasmissione manuale a 6 rapporti, vernice Fuji White, tetto a contrasto nero, cerchi in lega da 19" con finitura Sparkle Silver, navigatore satellitare, sensori di parcheggio anteriori, posteriori e Rear View Camera: Euro 37.100 (chiavi in mano).

guida, compreso il navigatore satellitare. Di grandissima utilità per muoversi agevolmente anche negli spazi più angusti i sensori di parcheggio anteriori, posteriori e la telecamera posteriore Rear View Camera. In definitiva, se è pur vero che gli Urban SUV sono sempre più numerosi in città, vivere quest'ultima da protagonisti con lo stile della Range Rover Evoque, e in particolare della sua versione Urban Attitude Edition, fa una bella differenza.



Una Range Rover di successo

Sebbene proposta nel numero limitato di 550 unità, Range Rover Evoque Urban Attitude arricchisce con la versione 2.0 Diesel l'offerta di Range Rover Evoque, il SUV compatto di lusso più riconoscibile al mondo. A 6 anni dal lancio in Italia, nel 2016 ha registrato un incremento delle vendite del 28.7% rispetto al 2015, superando le 10.000 unità vendute nell'anno.



IN EDICOLA LA PROSSIMA SETTIMANA

superanteprima



Columbia Pictures/Courtesy Everett Collection

INFERNO

Da giovedì 16 febbraio
il dvd e il blu ray con *Panorama*
e in streaming su *Panorama.it*

Dal bestseller di Dan Brown una nuova avventura mozzafiato tra simboli medievali e complotti globali.

Da Firenze a Venezia fino a Istanbul. A gran ritmo da un museo all'altro, da un indizio da decifrare a un simbolo nascosto da scovare, Tom Hanks ha perso la memoria ma non il suo smalto da esperto risolutore di enigmi. Eccolo di nuovo protagonista di un thriller avvincente che mescola letteratura, storia dell'arte e suspense. È ancora lui l'iconico professore di simbologia Robert Langdon in *Inferno*, prossima anteprima in dvd in uscita con Panorama. Dopo *Il codice da Vinci* e *Angeli e demoni*, Ron Howard rinnova la sinergia vincente con Dan Brown adattando per la terza volta uno dei suoi romanzi di successo.

Lo studioso dal volto indelebile di Hanks è alle prese con una misteriosa amnesia e una serie di

Nella pagina accanto, Tom Hanks e Felicity Jones in una scena di *Inferno*, a Venezia. Sotto, l'attore Omar Sy.



tracce collegate al sommo Dante Alighieri. «Inferno sarà la fine», è la minaccia che subito ricorre. Il milionario bioingegnere Bertrand Zobrist (Ben Foster), tormentato dalle conseguenze letali a cui potrebbe portare la sovrappopolazione del pianeta, escogita un inquietante complotto.

Braccato da tre uomini, si lascia cadere dalla vetta di un campanile di Firenze. Anche Robert Langdon è a Firenze ma non sa perché. Si ritrova su un letto d'ospedale, senza ricordare più niente, assistito dalla dottoressa Sienna Brooks (Felicity Jones). Lo torturano visioni che gli richiamano l'*Inferno* della *Divina Commedia* dan-

tesca. Ma Langdon non è al sicuro neanche in ospedale: è inseguito da qualcuno che lo vuole eliminare. Sarà la dottoressa Brooks a proteggerlo e ad

aiutarlo a ricostruire i suoi ultimi giorni in Toscana. Per farlo i due dovranno capire cosa nasconde la mappa dell'*Inferno* disegnata da Botticelli, scrutare da vicino la maschera della morte del «divino» poeta, cogliere il significato arcano di alcune citazioni del Paradiso...

Correndo dal Giardino di Boboli fino alla Galleria degli Uffizi, da piazza San Marco al Palazzo dei Dogi, il film è un magnifico spot turistico alle bellezze italiane. E un intrigante allenamento mentale. ■



TUTTI I CODICI DEL MISTERO

Con *Panorama* arriva anche il cofanetto dvd con i film *Il codice da Vinci* e *Angeli e demoni*, tratti dagli omonimi thriller di Dan Brown e interpretati da Tom Hanks. Dal 16 febbraio, in edicola a soli 12,90 euro (rivista esclusa).





Medusa era la temuta figura mitologica greca che faceva la guardiana e che pietrificava chiunque incrociasse il suo sguardo. Anche Grillo si ergeva a guardiano del popolo e avrebbe voluto pietrificare i suoi avversari. Medusa finì decapitata da Perseo, Grillo rischia di decapitarsi da solo (nella foto piccola, il famoso quadro di Caravaggio che la raffigura e che ha ispirato l'elaborazione di Panorama).



Roberto Fico

Guida politica degli ortodossi, chiede un ritorno alle origini (contro Di Maio).



Virginia Raggi

Grillo la difende anima e corpo. La sensazione è che, a Roma, si stia giocando il tutto per tutto.



Rocco Casalino

Grillo gli ha affidato il potere assoluto di controllo sui parlamentari. Che lo detestano...



Roberta Lombardi

Grillo la accusa di aver fomentato gli scandali romani. Ma gode di grande popolarità.



Davide Casaleggio

Al padre i militanti riconoscevano un'altra statura. Perciò lo rispettano relativamente.



EX NUOVO

Luigi Di Maio

Casaleggio e Grillo puntano decisi su Giggino. Tuttavia, dentro l'M5s molti gli remano contro.

Alessandro Di Battista

«Dibba» è una via di mezzo tra Di Maio e Fico. Come leader, potrebbe anche spuntarla lui.

Carrierismi, familismi, clientele. Poi veleni, inchieste e dossier costruiti ad arte. Così i **5 Stelle** hanno smarrito la loro diversità. Fino a diventare come **tutti gli altri partiti.**

di Carlo Puca

Dieci febbraio 2008. Quel giorno, era un giovedì, sotto il titolo di «comunicato politico n° 1», Beppe Grillo pubblicava sul suo blog il primo manifesto dei 5 Stelle. Sulla home-page spiccava l'immagine del comico in versione Indro Montanelli, sguardo minaccioso e una mitica macchina da scrivere, la Lettera 22 sulle ginocchia. Insomma, dopo esperienze minori, debuttava ufficialmente il «duro e puro» moVimento grillino. E lo faceva con propositi caparbi: lo streaming, la trasparenza amministrativa, la meritocrazia contro la partitocrazia, le iniziative di legge di proposta popolare sul Parlamento pulito, i condannati da cacciare, gli indagati (almeno) da non candidare.

Cinque anni dopo, il moVimento è rimasto duro, ma si è fatto impuro. Lo streaming è completamente sparito dai radar, anzi dai wifi nazionale e internazionale. Le chat della compagnia di giro di Virginia Raggi hanno invece svelato la guerra totale che dilania l'intestino dei 5 Stelle, peggiore di quella che caratterizzò la Democrazia cristiana; allora, infatti, almeno si combatteva per correnti; oggi, tra i pentastellati, ogni singolo capataz fa da sé, mosso dall'obiettivo permanente di fregare l'altro, foss'anche il suo migliore amico. Figurarsi un nemico.

MA VE LI MERITATE

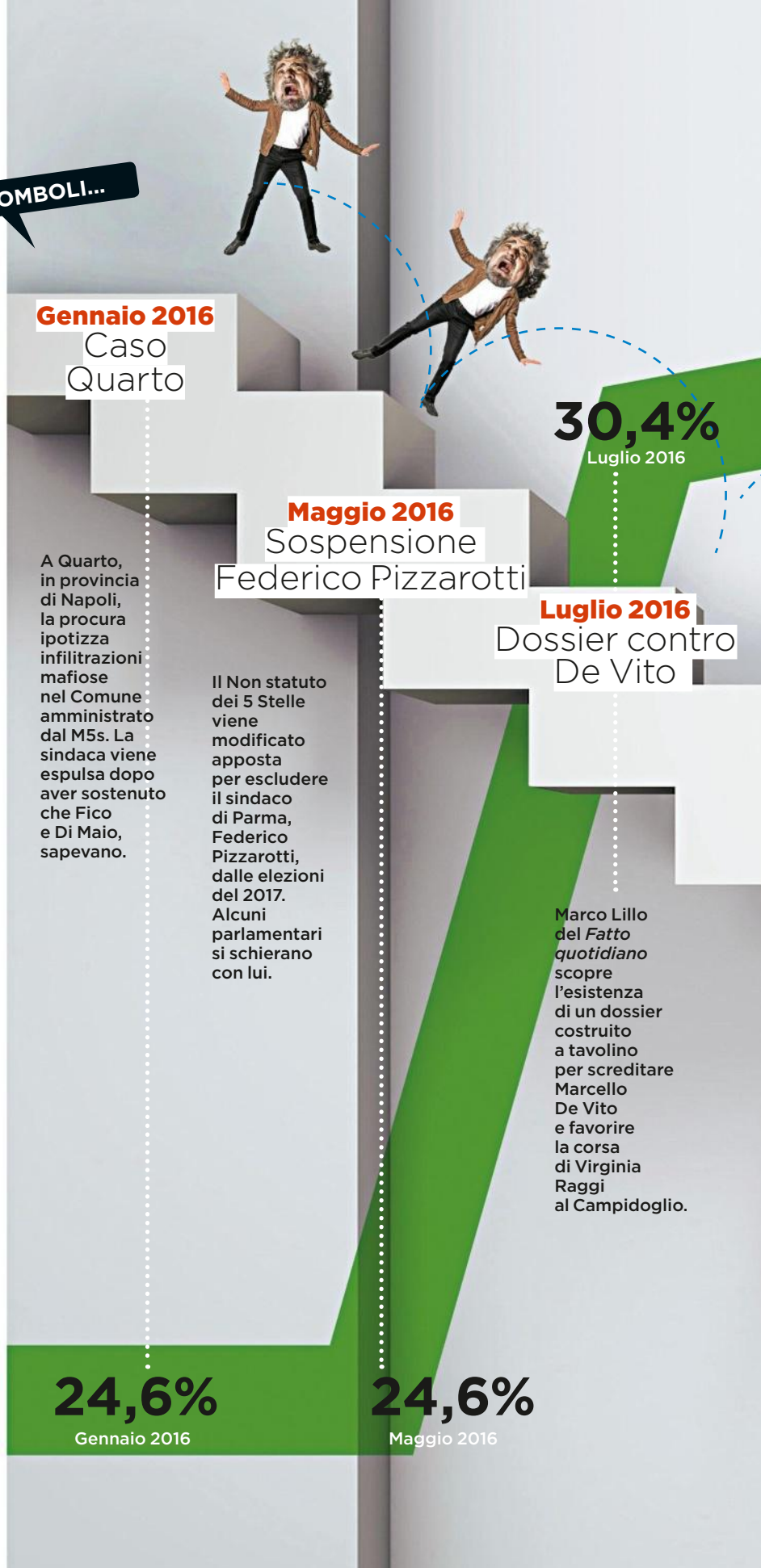
Vedere la gridata purezza dei Cinque Stelle sgonfiarsi come un soufflé e il movimento dimostrarsi un gruppo di dilettanti allo sbaraglio fa gongolare gli avversari politici che temono di essere spazzati via dall'onda populista. Quegli avversari, però, dimenticano che se la diversità dei grillini era presunta, la stanchezza della gente verso il Palazzo è reale. Diremmo sacrosanta. Anni di malgoverno, di guerre e di giochi tutti interni ai partiti, di corruzione e di inefficienza, hanno partorito l'exasperazione dei cittadini. Stiano attenti, dunque, i signori dei partiti a fregarsi le mani per le crisi altrui perché oggi la priorità diffusa tra la gente è quella di dare la spallata perfino turandosi il naso di fronte ai Trump, alle Le Pen e ai comici-tribuni. Finché si vedranno aule parlamentari vuote anche quando si parla dell'emergenza terremoto, finché la torre politica rimarrà d'avorio, la si vorrà buttare giù costi quel che costi.

I CAPITOMBOLI...

È così che si è arrivati ai veleni, al presunto dossier fabbricato da tre ex consiglieri comunali contro Marcello De Vito per escluderlo dalla corsa al Campidoglio in favore di Virginia Raggi. È sempre così che sono circolate le cattiverie sulla baby sitter assunta da Roberta Lombardi e messa a nota spese di Montecitorio. È ancora così che sono volate e volano brutte chiacchiere sul candidato premier in pectore, Luigi Di Maio. Il 5 agosto 2016 Di Maio venne informato via mail dalla senatrice Paola Taverna delle indagini sull'allora assessora all'Ambiente di Roma, Paola Muraro. Ma poi giurò di non averla letta. Non paghi, molti parlamentari rivelano sottovoce che nelle loro riunioni riservate «Luigi difendeva calorosamente Muraro» e anche Raffaele Marra (poi arrestato), Salvatore Romeo (indagato) e la stessa Raggi (idem). «Che interesse aveva?» sussurrano i suddetti con la classica risatina da complottista.

Si dirà: questo è il melmoso teatrino romano, chiunque lo calchi, prima o poi si sporca. Pensiero inesatto, i capataz cospirano ovunque. In alcuni luoghi (Ravenna, Rimini, Salerno, Caserta, Latina, la Regione Sardegna) i 5 Stelle hanno persino rinunciato a presentare le liste alle elezioni a causa degli scontri interni (dossier compresi). In altri posti, per le tensioni, si sono auto eliminati dalla corsa per la vittoria, come a Milano e a Napoli, dove il battagliaire tra Di Maio e Roberto Fico si è fatto insostenibile. Il caso più pittoresco, tuttavia, rimane quello di Porto Torres, in Sardegna. Qui la capogruppo del M5s, Paola Conticelli, è stata espulsa perché «il mio compagno è un giornalista» nemico del sindaco Sean Christian Wheeler, detto «l'americano». Complimenti, manco Donald Trump sarebbe arrivato a tanto...

Tra l'altro, questo rimane l'unico episodio di espulsione per motivi parentali. Proprio i 5 Stelle, infatti, sono il gruppo politico più familistico d'Italia, a partire dai



...MA IL CONSENSO
FINORA
NON NE HA RISENTITO

31%
Febbraio 2017

30,9%
Gennaio 2017

30,5%
Settembre 2016

30,5%
Dicembre 2016

* la percentuale
è data dalla
media rivelata
da alcuni tra i
principali istituti
di sondaggio
(Euromedia,
Swg, Emg, Ipr,
Tecné)

Settembre 2016
Caso Muraro

L'allora assessora all'Ambiente del Comune di Roma è indagata. Raggi, ne era a conoscenza da luglio, ma lo rivela soltanto dopo mesi. Sostiene di aver informato il direttorio pentastellato. Ma nessuno ne sapeva nulla.

Dicembre 2016
Arresto Marra

Raffaele Marra, capo del personale del Comune di Roma e braccio destro di Virginia Raggi, finisce in carcere con l'accusa di corruzione: avrebbe incassato una maxi-tangente dall'imprenditore Sergio Scarpellini.

Grillo fa approvare on line l'adesione al gruppo Alde del Parlamento Ue. Ma all'ultimo istante il capogruppo Guy Verhofstadt rifiuta l'ingresso ai 5 Stelle. È la più brutta figura politica finora fatta dal movimento.

Gennaio 2017
Mancata iscrizione gruppo Alde nella Ue.

Alla sindaca di Roma vengono contestati i reati di falso e di abuso d'ufficio nella vicenda delle nomine dei dirigenti capitolini, in un'indagine che coinvolge anche Raffaele Marra per la nomina di suo fratello Renato alla direzione turismo.

Febbraio 2017
Raggi indagata

vertici. Davide Casaleggio, dopo la morte del padre Gianroberto, ha ereditato società (la Casaleggio associati) e retroguida del partito (appunto, i 5 Stelle). Grillo ha creato l'Associazione moVimento 5 Stelle e si è nominato presidente. Come vice ha scelto il nipote, l'avvocato Enrico Grillo. Segretario è invece il suo commercialista, Enrico Maria Nadasi, membro del Cda della Filse, la finanziaria della regione Liguria, nominato (va da sé) in quota pentastellata. E se Beppe fa così, figurarsi il resto: Senato, Camera, l'Europarlamento, Regioni e Comuni pullulano di parenti, fidanzati, amici degli eletti. O di trombati alle elezioni e riciclati come assistenti, nel solco della peggiore tradizione partitocratica. Insomma, come documentato (*Panorama* del 19 gennaio scorso), altro che «lavoratori trasparenti, onesti e volenterosi, competenti e puliti» scelti su base curriculare e meritocratica, come annunciava nel marzo del 2013 la solita Lombardi. E non parliamo di poca gente: solo i 15 eurodeputati pentastellati sommano 103 collaboratori, lo stesso numero medio di qualsiasi partito tradizionale.

Smarrita la strada della diversità politico-antropologica (qual è la differenza con gli altri?), pure la magistratura, un tempo vicina alle istanze dei 5 Stelle, ha cominciato a dubitare. E ci ha messo la testa. Ai primi avvisi di garanzia, il comico-leader ha reagito così: gli avversari politici «ci stanno combattendo con tutte le armi, comprese le denunce facili, che comunque comportano atti dovuti come l'iscrizione nel registro degli indagati o gli avvisi di garanzia». Ma i principali guai giudiziari sono tutt'altro che «denunce facili», anzi: riguardano la losca faccenda delle firme false raccolte per le comunali palermitane del 2012 e i pasticci di Virginia Raggi (e relativa corte) al Campidoglio. Per metterci una pezza, Grillo e Casaleggio hanno imposto, il 3 gennaio 2017, il nuovo Codice etico. Stabilisce l'obbligo di dimissioni solo in caso di condanna di primo grado

e, comunque, non per i reati di opinione. Inoltre, fatto più importante, l'avviso di garanzia non comporta più la sospensione o l'espulsione, tantomeno le dimissioni.

Sono tutte indicazioni, queste, che negano la storica natura grillina. Già il 10 dicembre del 2009, infatti, il comico genovese aveva diffuso il «Non Statuto». All'articolo 7 prevede, per candidati e iscritti, il criterio dell'esclusione per qualsiasi procedimento penale in corso e l'obbligo di informare il moVimento. Era quello il periodo in cui Luigi Di Maio diceva: «Non sono a favore della presunzione d'innocenza per i politici. Se uno è indagato, deve lasciare». Ancora più netto risultava Grillo: «Basta essere indagato e sei fuori».

Ecco, gli indagati. Alla nascita del M5s, il comico li etichettava come «diversamente onesti». Nel corso degli anni la presunzione d'innocenza proprio non è esistita, valeva lo slogan «o-ne-stà, o-ne-stà», tanto è vero che a ogni sospiro dei pm sui politici, corrispondeva una richiesta di dimissioni. Grillo arrivava a coniare la rubrica *L'indagato del giorno* e a maramaldeggiare sugli avvisi di garanzia al Pd («Sono come i rotoloni Regina, non finiscono mai...»). A volte, anche quando indagati non ce n'erano, la ghigliottina pentastellata si abbattava lo stesso, anche per bocca dei vari Di Maio, Fico e Alessandro Di Battista contro Angelino Alfano, Maurizio Lupi, Giovanni Toti e altri ancora. Anche perché, nel frattempo, le norme etiche del moVimento si facevano sempre più stringenti. È accaduto con i regolamenti emanati nel 2013 e nel 2014 e con il codice di comportamento per i candidati a Roma, approvato nel febbraio 2016, con il quale debutta pure la multa da 150 mila euro per i renitenti alla linea di Grillo. A ottobre 2016 l'asticella si è alzata ancora, con la modifica dell'articolo 5 del Non Statuto. Introduce una sospensione di 24 mesi costruita ad personam contro l'irriducibile sindaco di Parma Federico Pizzarotti, che perciò molla il moVimento per fondarne uno suo.

Insomma, per molti anni la strategia di Grillo e dei due Casaleggio (prima Gianroberto e poi Davide) è stata chiarissima: più i 5 Stelle si impantanavano, più stringevano la forza giustizialista. E per due ragioni. La prima era mediatica:



il continuo rilancio sulle manette facili serviva a distrarre l'opinione pubblica. La seconda ragione era invece interna: con le sospensioni ed espulsioni selettive, infatti, Grillo e i Casaleggio hanno potuto liberarsi delle figure per loro più scomode. I vari fulmini giudiziari che hanno investito il moVimento segnalano infatti una disparità di trattamento impressionante. Per citare un caso dimenticato, nel 2013, in Piemonte, due consiglieri regionali (Davide Bono e Fabrizio Biolè) vennero indagati per rimborsopoli, ma poi archiviati. Bono è stato ricandidato come governatore, Biolè fatto accomodare fuori dal moVimento, proprio come Pizzarotti.

Nel febbraio 2016 è invece esploso il caso-Quarto. Nel paesone in provincia di Napoli, Rosa Capuozzo è stata espulsa dopo aver respinto la richiesta di dimissioni da sindaco avanzata da Grillo perché «siamo il moVimento 5 Stelle e non un Pd qualsiasi...». Il Comune era stato infatti investito da un'inchiesta su presunte infiltrazioni camorristiche partita dai ricatti del consigliere comunale M5s, Giovanni De Robbio, ai danni della prima cittadina. In questo caso, siamo all'apoteosi del procedere selettivo.

Cacciati

A sinistra: Federico Pizzarotti, sindaco di Parma.
A destra: Rosa Capuozzo, prima cittadina di Quarto (Napoli). Entrambi sono stati fatti sloggiare dai 5 Stelle.



Capuozzo è stata infatti ignorata dai vertici nazionali del suo movimento anche quando si addentrava in operazioni discutibili. A parte il fatto di abitare in una mansarda abusiva, la sindaca ha: mantenuto l'appalto del marito tipografo con il municipio; cancellato la convenzione comunale con la squadra anticamorra Nuova Quarto Calcio per la Legalità; revocato la pubblicazione del Puc (Piano urbanistico comunale) approvato dalla commissione prefettizia insediata al Comune dopo il precedente scioglimento per camorra. Soltanto dopo è spuntato il presunto ricatto. Sul quale, comunque, lo stato maggiore grillino ha inizialmente di-

feso, come un sol uomo, la prima cittadina. Capuozzo, per dirla chiara, è stata espulsa quando ha ammesso che al M5s sono andati «anche i voti sporchi» e ha detto che «Di Maio e Fico lo sapevano», trascinandoli nella polemica politica e giudiziaria. Altrimenti Rosa sarebbe ancora lì a esercitare le sue pratiche amministrative in nome e per conto dei 5 Stelle.

Ancora: nel maggio del 2016, il sindaco di Pomezia, Fabio Fucci, ha annunciato di aver ricevuto ben due avvisi di garanzia, poi archiviati, dei quali però non ha detto nulla ai vertici del movimento. Per un

uguale silenzio, Pizzarotti è stato messo alla porta, Fucci è ancora lì, né sospeso né espulso. Così anche il sindaco di Livorno, Filippo Nogarin, indagato per abuso d'ufficio per lo stanziamento di quasi 40 mila euro all'anno per rimborsare agli amministratori le spese per raggiungere il Comune.

Attenzione, però: tale strategia della «doppia morale» (affettuosi con gli amici, feroci con i nemici) ha funzionato benissimo. Finora, stando ai sondaggi, a ogni crisi nei 5 Stelle è seguito un avanzamento nel gradimento degli italiani: la Medusa-Grillo è sempre stata capace di pietrificare chiunque incrociasse il suo sguardo da giustiziere, nessun Perseo è riuscito a ucciderlo. Tuttavia, il gioco ha retto finché ha potuto. Ovvero fino al dicembre del 2016, quando a Palermo, dopo un servizio de *Le Iene* di Italia Uno, la procura ha scoperto l'esistenza di almeno 200 firme false, indispensabili per presentare la lista del M5s alle comunali del 2012. Tredici gli indagati pentastellati, compresi due deputati regionali, Claudia La Rocca e Giorgio Ciaccio, che hanno confermato la vicenda e si sono autosospesi, e i parlamentari nazionali Riccardo Nuti, Giulia Di Vita e Claudio Mannino, poi sospesi dal movimento. Sospesi, appunto, non espulsi, mentre in passato altri parlamentari e sindaci erano stati cacciati per molto meno.

Quanto a Raggi, la sua parabola è raccontata nelle pagine seguenti. È certo, però, che tra omissioni, bugie, chat, nomine, inchieste giudiziarie, avvisi di garanzia, sembra, parafrasando Grillo, «un Pd qualsiasi». Anzi peggio perché, stando alle indagini della Procura di Roma, dopo aver promesso trasparenza e onestà, avrebbe licenziato i puri (Marcello Minenna, Carla Raineri) per circondarsi di impuri, gli indagati Paola Muraro e Salvatore Romeo e l'arrestato Raffaele Marra. È evidente: difendendo Virginia («Er sinnaco de Roma nun se tocca»), la Medusa-Grillo difende anche il suo discutibile giro. E se alla fine fosse proprio Raggi l'involontario Perseo contemporaneo?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Finiti i tempi delle norme etiche
stringenti e delle forche giustizialiste
I GRILLINI SI SONO ADEGUATI
AI politici DI PROFESSIONE**

Virginia nel suo labirinto

**In sette mesi di lavoro,
la sindaca rivendica
43 provvedimenti varati
e 91 successi raggiunti.
Ma Roma resta la città
europea più sporca,
triste e trascurata.**



di Bruno Vespa

È passato un secolo da quel 12 luglio 2016 in cui Virginia Raggi, fresca di una spettacolare vittoria alle elezioni comunali di Roma, posta su Twitter la foto della prima visita in Campidoglio del suo mentore Beppe Grillo. Seduta sul margine esterno della poltrona, le mani incrociate sulle ginocchia, Virginia assomiglia alla Vergine di uno dei tanti dipinti dell'Annunciazione, in atto composto e devoto verso l'Angelo. Oppure, se vogliamo scendere sulla terra, alla prima Irene Pivetti quando incontrava Umberto Bossi.

A ben vedere, sia la Raggi che la Pivetti avevano un ruolo istituzionale maggiore dei loro interlocutori. Ma li guardavano giustamente rapite come fonte di Grazia. Grillo mi ha detto tempo fa che non riesco a stargli sulle scatole. Ricambio la cortesia ammettendo che Raggi mi sta simpatica. Quando la intervistai a lungo a *Porta a porta* poco prima delle elezioni, se la cavò egregiamente. Certo, parlava un po' per frasi fatte, ma le diceva bene, condendole - come fa oggi - con un bel sorriso disarmante. Da allora non l'ho più vista, grazie a una fatwa del M5s e in particolare di Roberto Fico, che sarà pure in disgrazia presso Grillo, ma è presidente della commissione di Vigilanza sulla Rai, cioè sull'azienda in cui lavoro. (Nonostante Rocco Casalino, plenipotenziario del M5s per la comunicazione, dica che sono il giornalista televisivo più corretto e lo abbia ripetuto davanti a Grillo).

L'ultima di Fico è del 26 agosto scorso e ha effetti perduranti sul divieto ai membri del M5s di venire a *Porta a porta*. C'era stato il primo terremoto di Amatrice e convenimmo con il ministro Graziano Delrio e il geologo Francesco Peduto che la ricostruzione dopo la tragedia avrebbe potuto ridare fiato all'economia dei centri distrutti come è avvenuto a L'Aquila e in Emilia. Fico disse che «affermare che il terremoto produce economia è a dir poco criminale» invocando la mia espulsione dal servizio pubblico. Peccato che il 26 ottobre successivo un eminente e signorile dirigente del M5s, Danilo Toninelli, ospite di *Otto e mezzo* disse: «La ricostruzione salverà le vite e creerà decine di migliaia di posti di lavoro. Lo dicono i centri studi: un miliardo di euro investito in ricostruzioni sono 15 mila posti di lavoro». Anche Toninelli merita l'espulsione?

Ma torniamo alla Raggi. Fare il sindaco di Roma è più difficile che fare il presidente del Consiglio. Consapevole che il disprezzo dei romani per la destra e la sinistra al governo della capitale l'avrebbe portata al Campidoglio su un currus triumphalis, qualche misura avrebbe dovuto prenderla per tempo. È vero che Torino ha minori difficoltà di Roma, ma quando Chiara Appendino è stata eletta, la giunta era pronta e il suo approccio istituzionale le sta procurando rispetto e vantaggi. Volete che la Raggi non avrebbe potuto scegliere per tempo fior da fiore, visto che il carro del vincitore è sempre allettante? E invece s'è comportata come se fosse stata sorteggiata un minuto prima delle elezioni.

Aveva due punti di forza in giunta: il magistrato Carla Raineri e l'assessore al Bilancio Marcello Minenna. Fuori